

Raffaele Aragona

Ingegnere con la passione per l'enigmistica

Per circa quarant'anni, dal 1970 al 2008, ha insegnato alla facoltà di Architettura della Federico II: contestato duramente dagli studenti dell'epoca, che lo volevano fuori dai corsi e dall'università. Una vocazione per la matematica ma anche per le materie umanistiche: che sono entrate nella sua vita

PIERO ANTONIO TOMA

RAFFAELE ARAGONA, l'ello per gli amici, è un ingegnere che, pur avendo fatto tante altre cose e continua a farle, non ha mai tradito il suo dna originario. Professionalmente si interessa di strutture, una branca dell'ingegneria civile volte alla progettazione strutturale. «D'altronde non avevo scelta. Mio padre era un ingegnere, e lo era anche mio fratello, mia sorella insegnava matematica e mamma aveva in tasca un diploma di fisico-matematica». «Capire la matematica da giovani significa essere cittadini di una democrazia matura», osserva Daniel Gauthier.

Per quasi quarant'anni (1970-2008), Aragona insegna Tecnica delle Costruzioni alla facoltà di Architettura della Federico II. «Mi sono laureato nel 1967, senza eccessivi allori accademici. C'erano alcuni materie che non mi andavano giù e che quindi hanno abbassato la media dei voti. Risultato, mi sono portato a casa soltanto un 105».

Quindi Aragona si scana per poco il '68,

ma se lo ritrova, nelle sue appendici ancora calde, quando, qualche anno dopo, inizia a insegnare. E sono subito guai. Se la facoltà di Ingegneria da cui proviene, durante il periodo clou della contestazione studentesca non è fra quelle maggiori, mentre in prima linea, ad Architettura di Palazzo Gravina il '68 ha provocato feriti e contusi, occupazioni prolungate della facoltà, scontri con le forze dell'ordine, studenti in carcere e via di questo passo.

Quella battaglia è stata quindi durissima. «Ci sono capitato portandomi dietro una mentalità che gli studenti, quando volevano essere buoni con me, consideravano superata e provocatoria: il silenzio in classe durante la lezione, i voti migliori a chi se li meritava, gli orari da rispettare». Va a finire come era da prevedere. A pochi mesi dall'inizio dell'anno accademico, nel cortile della Facoltà compare una costruzione tanto grande che anche un cieco lo avrebbe letto: "Aragona boia! Cacciannolo dall'Università". Ma lui prosegue imperturbato per la sua "personale" contestazione.

Per la verità non è che si procaccia una certa meritata fama soltanto con gli studenti, ma anche con docenti e presidi della

la Facoltà, responsabili, a suo dire, di non adeguare ai tempi gestione, strutture e insegnamento. Tanto da passare per un irriducibile rompicapo. Animato com'è della volontà, non tanto di vincere una battaglia (peraltro improbabile), quanto di marcare la propria presenza e il proprio ruolo.

Alcuni anni prima di andare in pensione dall'Università, nel 2005, irrompe nella sua vita l'allora sindaco di Bacoli, Antonio Coppola, avvocato penalista, difensore di imputati eccellenti e noto alle cronache per i ticket ai bagnanti non residenti, chiama Aragona per affidargli la presidenza del Centro Ittico Campano, una società partecipata del Comune, proprietaria di oltre un quinto dell'intero territorio cittadino, e nel mirino della stampa per via di ingerenze di varia natura e di una conduzione clientelare che definisce allegra sarebbe adeguata e utile. Aragona vi si getta a capofitto nel tentativo di metterci qualche

toppa. Nel passare al setaccio una ventina di contratti di affitto, si accorge che per uno di essi, come per al-

tri, il canone è quasi ridicolo: 500 euro annui, che egli, aumentandolo di ben 72 volte, cioè a 36 mila euro, riporta a un livello di mercato. E così via di questo passo. «Ci sono rimasto per cinque anni, fino alle successive elezioni amministrative».

Ma come dicevano all'inizio Aragona non è "solo" un ingegnere, un docente e uno che fa il lifting ad abusi di gestione pubblica. «Pur avendo frequentato il liceo classico, con quel po' po' di famiglia tutta scienze e numeri sembravo destinato a lasciarmi alle spalle le materie umanistiche. Agevolato, per così dire, anche da una mia insegnante di italiano al liceo che aveva assegnato un tema in classe sull'attività dell'ingegno umano nel Rinascimento. E che ti faccio io? Scemo! Giulio Cesare Croce, Galileo Galilei, Leonardo da Vinci. Tutti protagonisti che da soli rispondono all'annuncio. E invece quella mi fulmina con uno sguardo asserendo che io ero andato del tutto fuori tema».

Ma dopo qualche tempo, la letteratura espulsa dalla porta trova un modo meno tamorificamente imprevedibile di rinfidarsi nella sua vita assumendo fattezze... scientifiche. Gesù, e con l'epistole? Si definisce "potenziale" questa nuova venuta e trova subito alleati tra letterati con la vocazione della matematica e matematici con la vocazione della letteratura. In pratica una metodologia della narrazione che, proprio perché assoggettata ad alcune regole, eccita la

creatività, invece di scoriarla. In-

somma una rivoluzione bella e buona.

Facciamo un esempio notissimo: il francese Georges Perec ha scritto un romanzo, "La Disparition", senza mai usare la lettera "e". In Italia è Italo Calvino a far conoscere gli autori di questa nuova forma letteraria, primo fra tutti Raymond Queneau autore de "I fiori blu". In Francia, dove la letteratura potenziale era nata nel 1960, i suoi propagatori sono bei nomi come Raymond Queneau e lo stesso Perec. Ecco la definizione data da Calvino: «Ogni esempio di testo costruito secondo regole precise apre la molteplicità "potenziale" di tutti i testi virtualmente scrivibili secondo quelle regole, e di tutte le letture virtuali di quei testi».

Da quel momento, Raffaele Aragona non molla più l'osso. Se in Francia era nato l'Oulipo, egli tiene a battezzarlo a Capri nel novembre 1990 l'Oplepo, tutt'e due associazioni ispirate alla letteratura potenziale. Da allora ogni due anni l'isola e poi Napoli accolgono un convegno di scrittori e studiosi italiani e stranieri. Finora Aragona ne ha tenuti quindici. Sull'argomento ha pubblicato con Zanichelli un paio di volumi, mentre dalle Edizioni Scientifiche Italiane sono usciti altri titoli sulla Sfinge, sull'abirinto, sul doppio, sulla Sibilla, eccetera, con Manni, un volume di saggi su Calvino. E su questi un altro suo bel testo si trova in un catalogo pubblicato a Parigi in occasione di una mostra sull'Oulipo alla Bibliothèque de l'Arsenal che ne celebra, fino al 15 febbraio 2015, oltre mezzo secolo di vita.

«Prima della letteratura potenziale», osserva Aragona — la mia passione è stata l'enigmistica che, contrariamente a quanto si crede, non ha nulla a che fare con le parole incrociate o con i rebus, ma sinure di composizione in versi che nascondono un doppio significato; un'attività di nicchia che si svolge da secoli intorno a pubblicazioni specializzate: "Penombra", "Il Labirinto" e "La Sibilla" sono alcune di quelle attualmente in vita.

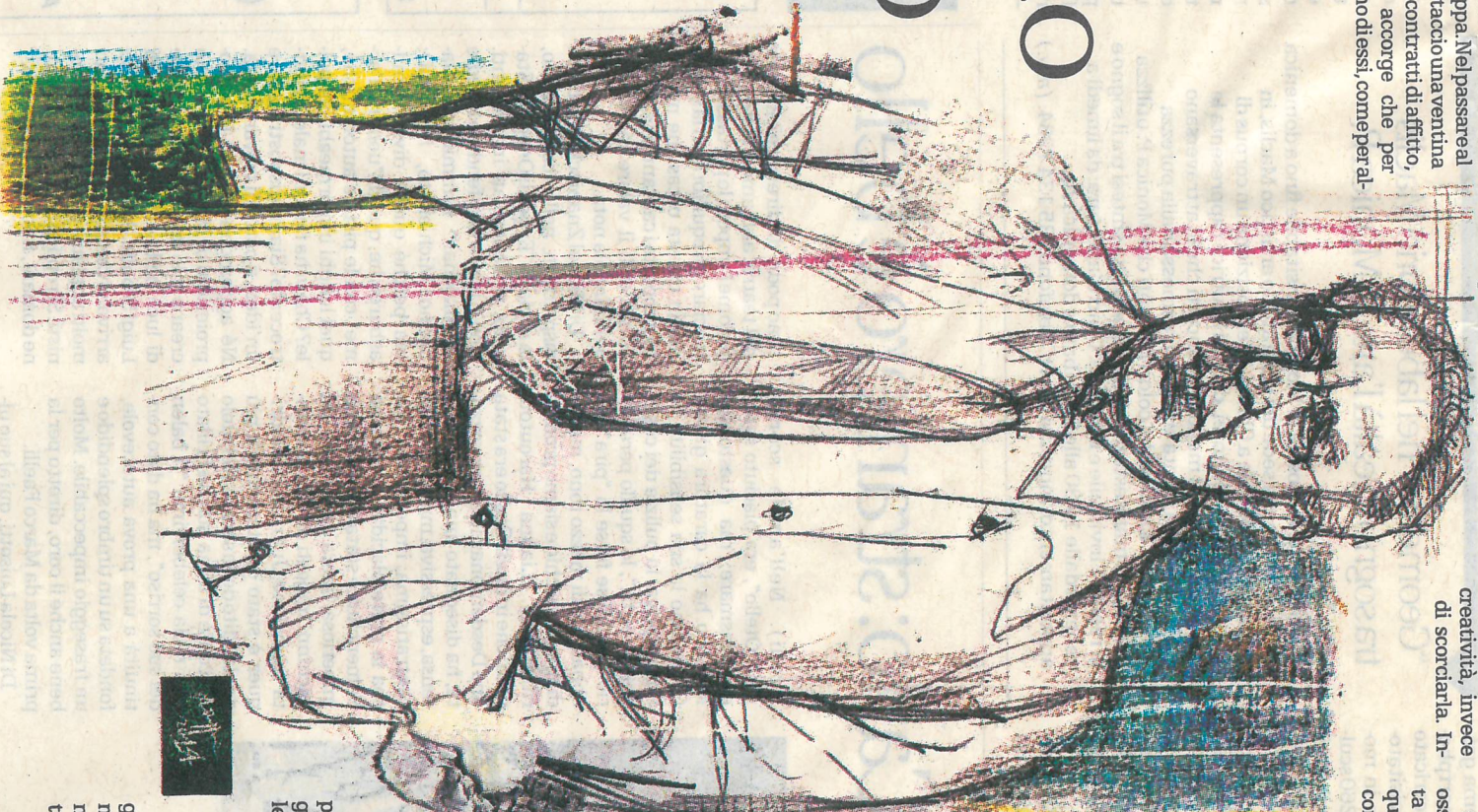
Poi nel 2007 un'altra svolta storica. Costituisce il Comitato per il decoro e la vivibilità di Chiaia e comincia a guardarsi intorno con nuovi occhi, iniziando da piazza dei Martiri dove abita e ha lo studio. E fa presto ad arrivare a una consociata conclusione: con 180 manufatti pubblicitari di grosse dimensioni (solo a piazza Vittoria ne ha contati 47) Napoli è una delle città italiane più oltraggiate d'Italia. Sottrarre diventa il suo

verbo esistenziale. Non gli difettano i successi, come la recente rimozione di una brutta pianta topografica installata proprio a piazza dei Martiri. «Ma l'oscurità che mi offende di più — commenta scoraggiato — è quel cupo e funereo busto di Madre Teresa di Calcutta collocato alla fine di via Aniello Falcone all'incrocio con via Tasso e che toglie respiro alla vista panoramica. Dovrebbe essere rimosso subito».

E da tempo prosegue il suo ormai consolidato impegno per il «disarredo urbano», per il quale arriva a invocare a gran voce l'istituzione di un assessorado comunale. Sarebbe una novità nazionale. Prima di congedarci, dopo l'intervista, confessa un'altra delle sue «fissazioni»: come lui stesso le chiama, e che riguarda le virgolette a caporale e quelle alte doppie. «E non le dico cosa faccio degli accenti. Cile ne parlò nel nostro prossimo incontro», dice con un sorriso "potenziale".

Il “profeta” del disarredo innamorato delle lettere

“Vengo da una famiglia di ingegneri e matematici ma adoro Calvino e Queneau e la letteratura potenziale”



“L'enigmistica non ha nulla a che fare con i rebus o le parole incrociate. Si nutre di composizioni in versi con un duplice significato”